

μίωνα τὸν Ἀσωπίου στρατηγόν· ὃς ἀφικόμενος ἐς τὴν Παλλήνην καὶ ἐξ Ἀφύτιος ὀρμώμενος προσήγαγε τῇ Ποτειδαίᾳ τὸν στρατὸν κατὰ βραχὺ προΐων καὶ κείρων ἅμα τὴν γῆν, ὡς δὲ οὐδεὶς ἐπεξῆει ἐς μάχην, ἀπετείχισε τὸ ἐκ τῆς Παλλήνης [τεῖχος]. καὶ οὕτως ἤδη κατὰ κράτος ἡ Ποτειδαία ἀμφοτέρωθεν ἐπολιορκεῖτο καὶ ἐκ θαλάσσης ναυσὶν ἅμα ἐφορμούσας.

65 Ἀριστεὺς δὲ ἀποτειχισθείσης αὐτῆς καὶ ἐλπίδα οὐδεμίαν ἔχων σωτηρίας, ἦν μὴ τι ἀπὸ Πελοποννήσου ἢ ἄλλο παρὰ λόγον γίνηται, ξυνεβούλευε μὲν πλὴν πεντακοσίων ἄνεμον τηρήσασιν τοῖς ἄλλοις ἐκπλεῦσαι, ὅπως ἐπὶ πλεόν ὁ οἶτος ἀντίσχη, καὶ αὐτὸς ἤθελε τῶν μενόντων εἶναι ὡς δ' οὐκ ἐπειθε, βουλόμενος τὰ ἐπὶ τούτοις παρασκευάζειν καὶ ὅπως τὰ ἔξωθεν ἔξει ὡς ἄριστα, ἔκπλουν ποιεῖται λαθῶν τὴν φυλακὴν τῶν Ἀθηναίων. καὶ παραμένων ἐν Χαλκιδεῦσι τὰ τε ἄλλα ξυνεπολέμει καὶ Σερμυλίων λοχίσας πρὸς τῇ πόλει πολλοὺς διέφθειρεν, ἔς τε τὴν Πελοπόννησον ἔπρασεν ὅπη ὠφελία τις γενήσεται. μετὰ δὲ τῆς Ποτειδαίας τὴν ἀποτειχίσιν Φορμίων μὲν ἔχων τοὺς ἑξακοσίους καὶ χιλίους τὴν Χαλκιδικὴν καὶ Βοττικὴν ἐδήου καὶ ἔστιν ἂ καὶ πολιόματα εἶλεν.

66 Τοῖς δ' Ἀθηναίοις καὶ Πελοποννησίοις αἰτίαι μὲν αὗται προουγενήντο ἐς ἀλλήλους, τοῖς μὲν Κορινθίοις ὅτι τὴν Ποτειδαίαν ἑαυτῶν οὐσαν ἀποικίαν καὶ ἄνδρας Κορινθίων τε καὶ Πελοποννησίων ἐν αὐτῇ ὄντας ἐπολιορκουν, τοῖς δὲ Ἀθηναίοις ἐς τοὺς Πελοποννησίους ὅτι ἑαυτῶν τε πόλιν ξυμμαχίδα καὶ φόρου ὑποτελὴ ἀπέστησαν, καὶ ἐλθόντες σφίσιον ἀπὸ τοῦ προφανοῦς ἐμάχοντο μετὰ Ποτειδεατῶν. οὐ μέντοι ὅ γε πόλεμός πω ξυνερωῶγει, ἀλλ' ἔτι ἀνοκωχῆ ἦν· ἰδίᾳ γὰρ ταῦτα οἱ Κορίνθιοι ἔπραξαν.

67 πολιορκουμένης δὲ τῆς Ποτειδαίας οὐχ ἡσύχαζον, ἀνδρῶν τε σφίσιον ἐνόνησαν καὶ ἅμα περὶ τῷ χωρίῳ δεδιότες· παρεκάλουν τε εὐθύς ἐς τὴν Λακεδαιμόνα τοὺς ξυμμάχους καὶ κατεβῶων ἐλθόντες

mando di Formione figlio di Asopio. Formione sbarcò sulla Pallene: partendo da Aphytis portò l'esercito vicino Potidea procedendo lentamente e devuando il territorio: poiché nessuno dalla città veniva fuori ad affrontarlo, costruì fortificazioni di assedio anche sul lato della Pallene. Così ormai Potidea era assediata con grande impegno da entrambi i lati, e anche dal mare, in virtù del blocco navale. Quando fu completato il blocco ateniese, Aristeo, non vedendo speranza di salvezza se non in un intervento peloponnesiaco o in qualche altro evento inatteso, fece la proposta che restassero a Potidea solo cinquecento uomini, e tutti gli altri – atteso il vento favorevole – salpassero, in modo da far durare le scorte di grano il più a lungo possibile: lui voleva essere tra quelli che rimanevano. Ma la sua proposta non ebbe successo. Volendo approntare il necessario in questa situazione e predisporre il meglio possibile gli aiuti esterni, fa una sortita, sfuggendo alla sorveglianza ateniese. Si fermò qualche tempo presso i Calcidesi e collaborò con loro: tra l'altro tese un agguato agli abitanti di Sermila nei pressi della loro città e ne uccise molti. Intanto si adoperava perché dal Peloponneso venisse un qualche aiuto. Dopo il completamento delle fortificazioni d'assedio intorno a Potidea, Formione, con i suoi millescento uomini andava devastando il territorio dei Calcidesi e dei Bottiei, e conquistò anche alcune località.

66 Questi erano stati motivi di attrito fra Ateniesi e Peloponnesiaci. Per i Corinzi si trattava del fatto che gli Ateniesi assediavano Potidea, loro colonia, nonché i Corinzi e gli altri Peloponnesiaci che erano dentro la città. Gli Ateniesi imputavano ai Peloponnesiaci di aver fatto defezionare una città alleata e tributaria, di esservi recati in prima persona, a combattere al fianco dei Potideati. Comunque la guerra non divampava ancora apertamente, ma c'era una sorta di regime di tregua, giacché i Corinzi avevano pur sempre agito per conto proprio. Ma ora che Potidea era stretta d'assedio, e i loro uomini erano dentro, e c'era il timore che la città cadesse, i Corinzi decisero di rompere gli indugi. Subito si misero ad incitare gli alleati a recarsi a Sparta e, giunti

τῶν Ἀθηναίων ὅτι σπονδάς τε λελυκότες εἶεν καὶ ἀδικοῖεν τὴν Πελοπόννησον. Αἰγινήται τε φανερώς μὲν οὐ πρεσβεύομενοι, δεδιότες τοὺς Ἀθηναίους, κρύφα δὲ οὐχ ἥκιστα μετ' αὐτῶν ἐνήγον τὸν πόλεμον, λέγοντες οὐκ εἶναι αὐτόνομοι κατὰ τὰς σπονδάς. οἱ δὲ Λακεδαιμόνιοι προσπαρακαλέσαντες τῶν ξυμμάχων τε καὶ εἴ τίς τι ἄλλο ἔφη ἠδικῆσθαι ὑπὸ Ἀθηναίων, ξύλλογον σφῶν αὐτῶν ποιήσαντες τὸν εἰωθότα λέγειν ἐκέλευον. καὶ ἄλλοι τε παριόντες ἐγκλήματα ἐποιοῦντο ὡς ἕκαστοι καὶ Μεγαρήσ, δηλοῦντες μὲν καὶ ἕτερα οὐκ ὀλίγα διάφορα, μάλιστα δὲ λιμένων τε εἰργεσθαι τῶν ἐν τῇ Ἀθηναίων ἀρχῇ καὶ τῆς Ἀττικῆς ἀγορᾶς παρὰ τὰς σπονδάς. παρελθόντες δὲ τελευταῖοι Κορίνθιοι καὶ τοὺς ἄλλους ἐάσαντες πρῶτον παροξύναι τοὺς Λακεδαιμόνιους ἐπέειπον τοιαῦτα.

68 «Τὸ πιστὸν ὑμᾶς, ὦ Λακεδαιμόνιοι, τῆς καθ' ὑμᾶς αὐτοὺς πολιτείας καὶ ὁμιλίας ἀπιστοτέρους ἐς τοὺς ἄλλους ἢν τι λέγωμεν καθίστησιν· καὶ ἀπ' αὐτοῦ σωφροσύνην μὲν ἔχετε, ἀμαθία δὲ πλεονί πρὸς τὰ ἔξω πράγματα χρῆσθε. πολλάκις γὰρ προαγορευόντων ἡμῶν ἃ ἐμέλλομεν ὑπὸ Ἀθηναίων βλάπτεσθαι, οὐ περὶ ὧν ἐδιδάσκομεν ἐκάστοτε τὴν μάθησιν ἐποιεῖσθε, ἀλλὰ τῶν λεγόντων μᾶλλον ὑπενοεῖτε ὡς ἔνεκα τῶν αὐτοῖς ἰδίᾳ διαφόρων λέγουσιν· καὶ δι' αὐτὸ οὐ πρὶν πάσχειν, ἀλλ' ἐπειδὴ ἐν τῷ ἔργῳ ἐσμέν. τοὺς ξυμμάχους τοῦσδε παρεκαλέσατε, ἐν οἷς προσήκει ἡμᾶς οὐχ ἥκιστα εἰπεῖν, ὅσῳ καὶ μέγιστα ἐγκλήματα ἔχομεν ὑπὸ μὲν Ἀθηναίων ὑβριζόμενοι, ὑπὸ δὲ ὑμῶν ἀμελούμενοι.

3 Καὶ εἰ μὲν ἀφανεῖς που ὄντες ἠδίκουν τὴν Ἑλλάδα, διδασκαλίας ἂν ὡς οὐκ εἰδοῖσι προσέδει-

anche loro, cominciarono ad attaccare gli Ateniesi ripetendo che avevano violato il trattato e commesso una aggressione ai danni del Peloponneso. Gli Egineti non erano presenti con una delegazione ufficiale, per timore delle reazioni ateniesi, ma in segreto assecondavano validamente la spinta alla guerra che proveniva dai Corinzi, facendo valere l'argomento che - in violazione del trattato - la loro autonomia era stata vanificata. Gli Spartani convocarono la propria consueta assemblea e ad essa invitarono, oltre gli alleati, quanti altri dichiarasse di aver subito sopraffazioni da parte ateniese. Vari si alternarono alla tribuna esprimendo ciascuno le proprie recriminazioni contro Atene; tra gli altri i Megaresi, i quali non solo fecero riferimento ad altri, non trascurabili, motivi di contenzioso con Atene, ma soprattutto denunciarono di essere esclusi da tutti i porti compresi nell'impero di Atene nonché dal mercato attico in violazione del trattato. Per ultimi presero la parola i Corinzi, e, dopo aver lasciato che gli altri aizzassero gli Spartani, aggiunsero considerazioni di questo genere:

68 «Spartani! La buona fede che regola il vostro sistema politico e più in generale i vostri comportamenti, vi rende increduli quando si tratti dei comportamenti degli altri, di fronte alle nostre eventuali denunce. Certo, da un tale modo di fare riviene a voi fama di saggezza, ma in realtà esso fa sì che voi agiate, in politica estera, in modo del tutto insipientemente. Così è accaduto spesso che, quando noi denunciavamo preventivamente le aggressioni ateniesi, lungi dal far tesoro delle nostre denunce, voi piuttosto consideravate con sospetto noi che così parlavamo pensando che parlassimo unicamente in ragione di beghe nostre, private. Ecco perché ora avete convocato questi alleati, non tempestivamente, prima che si producesse il danno, ma quando ormai siamo già in ballo. E dinanzi a questi alleati appunto è giusto che proprio noi parliamo, in quanto abbiamo i maggiori motivi di recriminazione, aggrediti dagli Ateniesi, trascurati da voi.

Certo, se costoro perpetrassero le loro aggressioni in Grecia riuscendo, per così dire, a passare inosservati